

Mc 12,28-34
Giovedì della IX Settimana - Tempo Ordinario
4 giugno 2026

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c’è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio».

E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

(Mc 12,28-34)

Non si può dire di amare Dio ignorando il prossimo

«Qual è il comandamento più grande?»

È a questa domanda che risponde Gesù nella pagina del Vangelo di oggi.

E la sua risposta è **tanto semplice quanto rivoluzionaria**.

Egli unisce in un unico movimento l'amore di Dio e l'amore del prossimo, mostrando che non possono essere separati.

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Gesù non sta semplicemente elencando due comandamenti.

Sta dicendo che **esiste un'unica grande legge capace di dare unità alla nostra vita: l'amore**.

Per questo non si può dire di amare Dio ignorando il prossimo.

E non si può amare veramente il prossimo senza attingere continuamente all'amore di Dio.

Le due cose stanno insieme.

Infatti il rischio più grande della vita spirituale è dividere ciò che Gesù ha unito.

Possiamo rifugiarci in una religiosità fatta di pratiche e devozioni, ma senza attenzione concreta agli altri.

Oppure possiamo dedicarci agli altri senza mai nutrire il nostro cuore della relazione con Dio.

In entrambi i casi manca qualcosa di essenziale. Gesù ci ricorda che la misura autentica della fede è sempre l'amore.

Non le parole che diciamo, non le idee che professiamo, ma la capacità concreta di amare. In pratica soltanto dall'equilibrio di questi tre amori nasce una vita buona: **l'amore di Dio, l'amore del prossimo e il sano amore di sé**.

Chi non ama Dio fatica a trovare il fondamento del proprio amore.

Chi non ama il prossimo chiude il cuore.

Chi non ama sé stesso finisce per vivere relazioni fragili e distorte.

Forse dovremmo fare spesso **un semplice esame di coscienza**: come sto amando Dio?

Come sto amando gli altri?

Come sto amando me stesso?

Tutta la nostra vita sarà giudicata sulla verità di questi tre amori.

L'amore a Dio e l'amore al prossimo sono intimamente congiunti

“Qual è il primo di tutti i comandamenti?”.

È la domanda che viene posta a Gesù nel Vangelo di oggi.

Egli risponde con la precisione di chi conosce bene la tradizione di Israele, ma aggiunge un dettaglio che rende il comandamento più vero e più vicino al cuore di Dio:

«Il primo è: *Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più importante di questi».

Bisogna smettere di separare l'amore a Dio e l'amore al prossimo.

Se vuoi amare veramente Dio devi amare veramente il tuo prossimo, e se vuoi amare veramente il tuo prossimo devi amare veramente Dio.

Affermando ciò dovremmo dire che se sei un padre o una madre, devi comprendere che il comandamento più importante non ti chiede di scegliere tra Dio e tuo figlio, ma ti dice che per amare veramente Dio devi avere un'immensa cura di tuo figlio, e se vuoi amare veramente tuo figlio devi avere un'immensa cura di Dio.

Spendersi per qualcuno, dimenticandosi di Dio significa molto spesso vivere la propria vita in maniera parziale, e quindi vivere destinati al massimo ad esaurire le nostre forze. Se invece tu sei aggrappato a Dio, avrai davvero tutte le forze per dare te stesso a chi ami.

Un genitore che prega ha sempre la forza di amare un figlio, anche quando diventa difficile e faticoso.

Un genitore che prega al posto di aver cura del figlio non sta in realtà pregando ma è solo ostaggio di una pericolosa tentazione.

Questo vale per ogni ambito e situazione della nostra vita.

Mai separare il nostro rapporto con Dio con il rapporto verso il nostro prossimo. In questa unità si gioca tutto.

L'unica cosa che rende davvero e pienamente culto a Dio è l'amore

“Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»”.

Questa è davvero una bella domanda.

E anche se abbiamo letto e riletto tante volte questa pagina del Vangelo, si ha sempre bisogno di ridire bene e ad alta voce qual è la prima cosa che conta, la cosa più essenziale. Gesù risponde citando parola per parola la Scrittura, ma alla citazione cambia l'ortografia, aggiunge una nuova punteggiatura, mette un “e” congiunzione, e trasforma il punto in virgola.

Così al comandamento di amare Dio *“con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”*, Gesù ci aggiunge l'amore al prossimo: *“E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”*.

Attraverso questa “unione” Gesù riconcilia i due rischi che corriamo costantemente quando pensiamo alla fede e alla nostra vita: amare Dio fino a disinteressarci degli altri, o amare gli altri fino a dimenticare Dio.

Le due cose devono stare sempre unite e parzializzarle significa cadere giocoforza in errore. *“Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici»”*.

Vivere invece una religione fatta solo di olocausti e sacrifici significa dimenticare che l'unica cosa che rende davvero e pienamente culto a Dio è l'amore.

Tornano così alla mente le parole che Dio pronuncia attraverso il profeta Osea: *“Misericordia io voglio, non sacrificio”* (Os 6,6). *“Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”*.

Infatti chi ha capito che è il cuore a dover funzionare e non il commercio dei meriti allora certamente non è lontano dalla strada giusta, anzi non è lontano dalla meta stessa.

L'unica cosa che rende davvero culto a Dio è l'amore

*Dio non lo si gestisce con il commercio di meriti
ma facendo funzionare pienamente il cuore*

La domanda dello **scriba** del **Vangelo di oggi** è una domanda che non tramonta mai: Si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».

Anche se abbiamo letto e riletto tante volte questa pagina del Vangelo, **si ha sempre bisogno di ridire bene e ad alta voce qual è la prima cosa che conta**, la cosa più essenziale.

Amare Dio e amare il prossimo

Gesù risponde citando parola per parola la Scrittura, ma alla citazione **cambia l'ortografia**, aggiunge una nuova punteggiatura, mette un "e" congiunzione, e trasforma il punto in virgola.

Così **al comandamento di amare Dio** "con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza", Gesù **ci aggiunge l'amore al prossimo**:

E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi.

Gesù riconcilia i due rischi che corriamo costantemente

Attraverso questa "unione" **Gesù riconcilia i due rischi che corriamo costantemente** quando pensiamo alla fede e alla nostra vita: amare Dio fino a disinteressarci degli altri, o amare gli altri fino a dimenticare Dio.

Le due cose devono stare sempre unite e parzializzarle significa cadere giocoforza in errore.

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

L'unica cosa che rende davvero e pienamente culto a Dio è l'amore

Vivere invece una religione fatta solo di olocausti e sacrifici significa dimenticare che **l'unica cosa che rende davvero e pienamente culto a Dio è l'amore**.

Tornano così alla mente le parole che Dio pronuncia attraverso il profeta Osea:

Misericordia io voglio, non sacrificio

(Os 6,6)

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Infatti capire che **Dio non lo si gestisce con il commercio di meriti ma facendo funzionare pienamente il cuore** non solo non è lontano dalla meta ma ha quella stessa meta dentro.

Ascoltare e amare, unica strada per non perdere l'essenziale della fede

*Gesù ci esorta a rompere la chiusura nell'autoreferenzialità
e a metterci in gioco con tutto il cuore e la mente,
non separando l'amore di Dio da quello al prossimo.*

La domanda posta dallo scriba nel Vangelo di oggi è la famosa domanda da un milione di dollari: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Che è un po’ come dire: “dopo fiumi di teologie, di comandamenti e di pratiche religiose, qual è la cosa che conta di più?”. Gesù risponde da manuale ma mettendo insieme due cose importanti: “Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l’unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questi»”. Prima di spostare l’attenzione sul contenuto che Gesù indica forse la vera risposta la si trova nei due verbi usati: **ascoltare e amare**. La fede vale essenzialmente per questi due verbi.

Infatti **l’ascolto è il verbo che ci strappa dalla tentazione di rimanere al chiuso dei nostri ragionamenti**, dell’autoreferenzialità. La persona che ascolta è colei che ha aperto un varco nel suo io ripiegato su sé stesso. Il verbo amare invece è il verbo che coinvolge la persona nella sua totalità: “con tutto il cuore, la mente e la forza”. Rompere la chiusura e mettersi in gioco nella totalità è l’essenziale vero della fede. Ma l’altra dimensione che emerge dalla risposta di Gesù è la riconciliazione che Egli porta tra il verticale e l’orizzontale. Il primo comandamento consiste nel **non separare l’amore a Dio e l’amore al prossimo**. È infatti dalla separazione di questi due amori che nascono quelle patologie della fede che rendono il credente o troppo spiritualista o semplicemente un operatore sociale. Amare Dio non può escludere amare il prossimo, e amare il prossimo non può prescindere dall’amore a Dio ma anche dall’amore di se stessi. Così Gesù in un colpo solo ripropone la logica dei tre amori (a Dio, al prossimo e a se stessi) come unica strada possibile per non perdere di vista l’essenziale della fede. Fare questo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.

Ama con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza

Il richiamo forte di Gesù è per ricordarci che è il cuore a dover funzionare e non il commercio dei meriti

“Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?»”. Questa è davvero una bella domanda. E anche se abbiamo letto e riletto tante volte questa pagina del Vangelo, si ha sempre bisogno di **ridire bene e ad alta voce qual è la prima cosa che conta**, la cosa più essenziale. Gesù risponde citando parola per parola la Scrittura, ma alla citazione cambia l’ortografia, aggiunge una nuova punteggiatura, mette un “e” congiunzione, e trasforma il punto in virgola.

Così al comandamento di amare Dio “**con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza**”, Gesù ci aggiunge **l’amore al prossimo**: “E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questi”. Attraverso questa “unione” Gesù riconcilia i **due rischi** che corriamo costantemente quando pensiamo alla fede e alla nostra vita: **amare Dio fino a disinteressarci degli altri, o amare gli altri fino a dimenticare Dio**. Le due cose devono stare sempre unite e parzializzarle significa cadere giocoforza in errore. “Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v’è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici»”. Vivere invece una religione fatta solo di olocausti e sacrifici significa dimenticare che **l’unica cosa che rende davvero e pienamente culto a Dio è l’amore**. Tornano così alla mente le parole che Dio pronuncia attraverso il profeta Osea: “**Misericordia io voglio, non sacrificio**” (Os 6,6). “Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”. Infatti chi ha capito che **è il cuore a dover funzionare e non il commercio dei meriti** allora certamente non è lontano dalla strada giusta, anzi non è lontano dalla meta stessa.